

MARCO TONELLI, critico d'arte, docente di arte contemporanea all'Accademia di belle arti di Foggia

Se accettassimo il presupposto che la ceramica non sia un materiale ma la materia originaria della scultura, concluderemmo che non avrebbe senso fare distinzioni tra ceramisti e scultori. Il che sarebbe per vero fino a un certo punto, che proverò a illustrare attraverso una riflessione personale nata dall'esperienza curatoriale e critica fatta sul campo e che è stata alla base del mio sentire durante i lavori di selezione del 60° Premio Faenza.

“Non si può fare” dice il ceramista; “Troviamo il modo di farlo” incalza l'artista.

I ceramisti non dicono che non si possa fare perché non sono in grado, bensì perché reagiscono ad una idea non tecnicamente ortodossa, anche se da questa apparente incongruenza nasce l'opera d'arte, che aggiungerà qualcosa di nuovo al fatto ceramico, vi aprirà una prospettiva diversa, metterà in gioco l'errore. Vidi tempo fa un grande vaso spaccato collocato sul giardino esterno dell'azienda produttrice in quanto invendibile (una riga netta e spessa lo attraversava in altezza: ma era di una tale bellezza!). Ecco: è lungo questa frattura che l'artista avrebbe scoperto l'opera, nell'imprevisto che sarà tale solo fino a quando uno scultore non lo penserà autonomo e perfetto in sé il ceramista saprà finalmente come e perché riprodurlo.

If we accepted the premise that ceramics is not *a material* but *the material* the origin of sculpture, we would conclude that it would make no sense to look at ceramists and sculptors individually. This is probably true to a certain extent, which I will try to explain through a personal experience and reflection raised from my work in the field as curator and art critic, that has represented the fundament of my contribution for the selection of work for the 60<sup>th</sup> Premio Faenza.

“It cannot be done” says the ceramist; “Let's try to do it” presses the artist.

Ceramists don't say that something cannot be done because they are not able to do it, but rather because they react to an idea which is technically unconventional, even if, from this apparent incongruity, the work of art comes to life, and will add something unexpectedly new, opening a different perspective and put something to a test. Some time ago I saw a big broken vase placed in the outside garden of the company where it was produced, it was unfit for sale (a straight and thick line crossed it all along its length: it was really beautiful!). Here, along this fracture the artist would have seen the work of art, in the unexpected, that will be such only until a sculptor will consider it independent and perfect in itself. As a consequence the ceramist will be able to know how and why to reproduce it.

*Sguardi contemporanei / Contemporary glazes*, MARCO TONELLI, in *Ceramics Now! I grandi artisti della ceramica contemporanea*, catalogo della mostra 60 Premio Faenza special edition, a cura di I. BIOLCHINI E C. CASALI, Monghidoro, Co-fine arte & culture publishing, 2018, p. 31